

Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 20 novembre 2022
(Fiorella, Gian Paolo, Maria, Piero)

Palestina: resistere per esistere
L'apartheid e la pulizia etnica di Israele verso il popolo palestinese

Lecture bibliche:

Esodo, 1

8 Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. **9** E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. **10** Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». **11** Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. **12** Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. **13** Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. **14** Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Esodo, 2

23 Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. **24** Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. **25** Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

Esodo, 3

7 Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. **8** Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. **9** Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. **10** Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Il messaggio biblico in cui il Signore promette una terra rigogliosa ai figli di Israele per creare “Heretz Israel”, la grande Israele dal fiume al mare, è stato fatto proprio dall'ideologia del sionismo alle spese del popolo palestinese, contraddicendo lo spirito fondante della Torah che indica invece amore, accoglienza, solidarietà.

STORIA CRONOLOGICA DELLA PALESTINA

<i>1800 -1250 a.c.</i>	<i>fase mitologica preistorica</i>
<i>1250 – 1010 a.c.</i>	<i>Canazei, Filistei e altri popoli mediorientali</i>
<i>1010 – 587 a.c.</i>	<i>Governo ebraico (Regno di David, ecc.) con Gerusalemme capitale</i>
<i>587 – 333 a.c.</i>	<i>Persiani</i>
<i>333 – 125 a.c.</i>	<i>Greco-Macedoni</i>
<i>125 – 64 a.c.</i>	<i>Asmonei</i>
<i>64 a.c. – 395 d.c.</i>	<i>Romani</i>
<i>700 – 1516 d.c.</i>	<i>Arabi musulmani</i>
<i>1516 – 1917 d.c.</i>	<i>Turco - Ottomani</i>

1- Situazione attuale – Settembre 2022 – da “Operazione Colomba”

Operazione Colomba è una associazione che nasce nel 1992 da alcuni volontari e obiettori di coscienza della Comunità Papa Giovanni XXIII con la finalità di vivere concretamente la nonviolenza in zone di guerra.

Settembre è stato un periodo molto caldo in tutta la Palestina, soprattutto nella seconda metà del mese in cui le forze di occupazione israeliana hanno mostrato il loro lato più violento. Il mese è iniziato con l’uccisione di un ragazzo palestinese, a colpi di fucile, da parte delle forze di occupazione israeliana a Qalandia refugee camp, seguita dalla morte di altri due giovani a Jenin durante i raid dell’esercito israeliano. Altri due ragazzi palestinesi sono stati uccisi dalle forze di occupazione israeliana nel villaggio di Baytin village, nord-est di Ramallah, e a Tubas durante un raid nel campo di Al Far’aa. Il 15 settembre un ragazzo palestinese di 17 anni è morto per un colpo alla testa inflitto dall’esercito israeliano a Kafr Than, ovest di Jenin.

Il 28 settembre durante un raid molto violento al campo di Jenin, le forze di occupazione israeliane hanno ucciso 4 palestinesi e ne hanno feriti 26. A metà mese un ragazzo palestinese, accusato di aver accoltellato un colono, è stato ucciso dalle forze di occupazione israeliane a ovest di Ramallah. Sono avvenuti pestaggi violenti anche da parte dei coloni, che l’8 settembre hanno attaccato dei contadini palestinesi del villaggio di Sinjil, vicino Ramallah.

Nel corso del mese si sono verificati molte incursioni di coloni in moschee, terre private o strade palestinesi, e anche nella moschea di Al Aqsa, dove hanno fatto irruzione scortati dall’esercito israeliano, che ha arrestato decine di palestinesi tra cui anche un bambino. In risposta, un colono è stato ferito da un palestinese in una sparatoria all’interno dell’insediamento illegale di Karmel. Sono proseguiti i casi di detenzione di uomini, donne e bambini ai check point nelle città e i raid notturni in tutta la West Bank; a rendere i check point ancora più terrificanti, in uno di essi nel centro di Hebron è stata installata una nuova arma automatica, dotata di intelligenza artificiale. Il 14 settembre, durante uno scontro armato al check point di Al Jalama, a nord di Jenin, sono morti un ufficiale israeliano e due palestinesi.

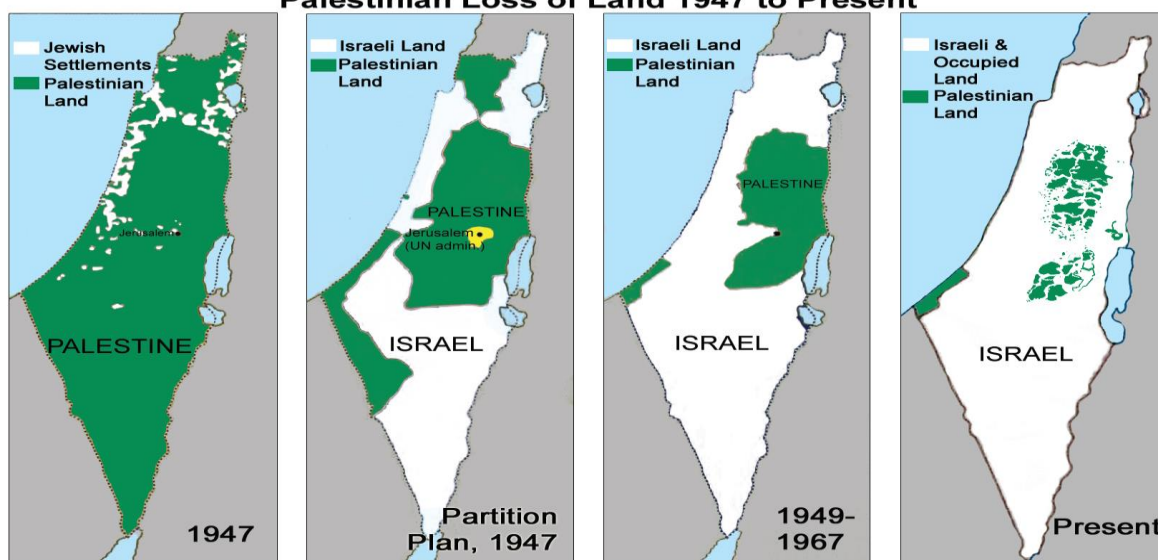
Il 29 settembre un bambino di 7 anni ha perso la vita scappando dalle forze di occupazione israeliane, a est di Betlemme. Il giorno dopo, ad Aida camp, un bambino di 8 anni è stato colpito alla testa da un proiettile di gomma. A settembre si è ricordato anche il 40esimo anniversario del massacro di Sabra e Shatila, dove furono uccisi più di 3.500 rifugiati e civili innocenti.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

All’inizio di settembre l’attivista Hafez Huraini ha subito un’aggressione da parte dei coloni israeliani, e il successivo arresto da parte dell’esercito. Nei giorni successivi, vi sono state molte incursioni da parte dell’esercito israeliano nel villaggio di At-Tuwani, con raid notturni, lacrimogeni, bombe sonore e detenzioni. Gli abitanti del villaggio insieme ad attivisti palestinesi, israeliani e volontari internazionali, hanno risposto a questa violenza attraverso l’organizzazione di proteste nonviolente all’interno del villaggio.

La violenza e l’oppressione dell’occupazione si sono sentite in tutto il Massafer Yatta, dove sono avvenuti episodi di demolizioni, raid, confische e attacchi da parte dei coloni israeliani. Inoltre, nella Firing zone 918 sono proseguite le esercitazioni militari organizzate e mirate a rendere impossibile la vita degli abitanti dei villaggi al suo interno. In un’occasione è stata presa di mira la scuola del villaggio di Al-Fakheit: insegnanti e bambini sono stati bloccati, inseguiti e detenuti per ore sotto il sole. Nel corso di uno di questi episodi, un bambino palestinese è svenuto per un colpo di calore dopo essere stato bloccato sotto il sole per diverse ore dall’esercito israeliano. In questo mese l’attenzione si è spostata in particolare sul villaggio di Khallet Atahaba, all’interno della Firing Zone 918 ma escluso dalla sentenza del 4 maggio. Tuttavia a metà giugno l’amministrazione civile ha consegnato ordini di demolizione per l’intero villaggio, a cui gli avvocati hanno immediatamente presentato opposizione. Ciononostante, la prima settimana di settembre la Corte Suprema israeliana ha rifiutato il ricorso, dando il via libera all’esercito di demolire l’intero villaggio a partire dal 29 settembre.

Palestinian Loss of Land 1947 to Present



2 – Moni Ovadia e la solitudine dei palestinesi: “io sono molto ebreo, ma non sono per niente sionista” – Il Fatto Quotidiano, 11 maggio 2021

L'artista Moni Ovadia, da sempre dedito al recupero del patrimonio artistico, letterario e religioso degli Ebrei dell'Europa orientale, ha commentato l'escalation di violenza in Medio Oriente che è sfociata in una lunga notte di bombardamenti tra Israele e la Striscia di Gaza.

“La politica di questo governo israeliano è il peggio del peggio” dice Ovadia. “Non ha giustificazioni, è infame e senza pari. Vogliono cacciare i palestinesi da Gerusalemme est, ci provano in tutti i modi e con ogni sorta di trucco, di arbitrio, di manipolazione della legge. È una vessazione ininterrotta che ogni tanto fa esplodere la protesta dei palestinesi, che sono soverchiamente le vittime, perché poi muoiono loro, vengono massacrati loro”. E continua: “La politica di Israele è segregazionista, razzista, colonialista. E la comunità internazionale è di una parzialità ripugnante”.

L'artista denuncia poi la solitudine del popolo palestinese: “Tranne qualche rara eccezione, paesi come la Svezia e qualche paese sudamericano, non si ha lo sguardo per vedere che la condizione del popolo palestinese è quella del popolo più solo, più abbandonato che ci sia sulla terra perché tutti cedono al ricatto della strumentalizzazione infame della shoah”.

In tutto questo, lo sterminio degli ebrei non c'entra niente, Moni Ovadia lo definisce: “Pura strumentalizzazione. Oggi Israele è uno stato potentissimo, armatissimo, che ha per alleati i paesi più potenti della terra e che appena fa una piccola protesta tutti i Paesi si prostrano, a partire dalla Germania con i suoi terrificanti sensi di colpa”.

La sua è una visione in qualche modo “interna”, essendo egli stesso ebreo, ma questo non cambia le cose: “Io sono ebreo, anch'io vengo da quel popolo. Ma la risposta all'orrore dello sterminio invece che quella di cercare la pace, la convivenza, l'accoglienza reciproca, è questa? Dove porta tutto questo? Il popolo palestinese esiste, che piaccia o non piaccia a Netanyahu. C'è una gente che ha diritto ad avere la propria terra e la propria dignità, e i bambini hanno diritto ad avere il loro futuro, e invece sono trattati come nemici”.

E sui comportamenti della politica internazionale e in particolare dell'Italia, Ovadia denuncia senza mezzi termini: “Ci sono israeliani coraggiosi che parlano, denunciano. Ma la comunità internazionale no, ad esempio l'Italia si nasconde dietro la sua pavidità, un colpo al cerchio e uno alla botte. Ci dovrebbe essere una posizione ferma, un boicottaggio, a cominciare dalle merci che gli israeliani producono in territori che non sono loro”.

La pace “si fa fra eguali, non è un diktat come vorrebbero gli israeliani” dichiara in conclusione Ovadia. “Io non sono sul foglio paga di nessuno, rappresento me stesso e mi batto contro qualsiasi forma di oppressione, è il mio piccolo magistero. Sono con tutti quelli che patiscono soprusi, sopraffazioni e persecuzioni e questo me l’ha insegnato proprio la storia degli ebrei. Io sono molto ebreo, ma non sono per niente sionista”.

3- Da “**La patria tra Valigia e memoria**”,

di Mahmud Darwish, scrittore e giornalista palestinese, considerato uno dei maggiori poeti arabi.

Il 15 maggio 1948, a un’ora precisa del mattino, in tutta Israele le sirene antiaeree annunciano un momento di raccoglimento per i caduti della guerra di liberazione. Qualsiasi pedone s’inchioda all’istante ovunque si trovi. All’annuncio del lutto, che precede le celebrazioni e la gioia, le auto si fermano, gli operai e le macchine delle fabbriche si fermano. E che cosa fanno gli arabi? Annunciare la nascita di Israele è, nello stesso tempo, annunciare la morte della Palestina. Ma a te palestinese è proibito ricordare e commemorare. Gli israeliani rifiutano di convivere con la memoria palestinese, rifiutano di riconoscerla, nonostante uno degli slogan nazionali ebraici sia:

NON DIMENTICHEREMO.

I profughi dispersi dal nazismo hanno trovato una patria in Palestina. I profughi dispersi dal sionismo dove debbono andare? DOVE?

Perché il crimine non si riscatta con il crimine. Chiedere ai palestinesi e a qualsiasi altro arabo di pagare il prezzo di crimini che non hanno commesso non può essere il risarcimento dell’Olocausto. Gli israeliani si vantano di fronte al mondo di essere i primi profughi ed esiliati nella storia dell’umanità, fino al punto di trasformare questo attributo in un segno distintivo. Però questi detentori del senso dell’esilio sono completamente incapaci di comprendere che anche altri, oltre a loro, possano possedere lo stesso senso.

Nel momento in cui sono arrivati in Palestina definendo il loro destino e quello dei loro figli, in quello stesso momento, hanno definito anche il tuo destino. Nel momento in cui loro sono diventati cittadini, tu, palestinese, sei diventato profugo. Se i tuoi piedi calpestano quella terra, la tua, finisci in tribunale e dal tribunale dritto all’esilio.....La patria non è soltanto terra, ma terra e diritto assieme. Tu hai il diritto, loro hanno la terra. Dopo essersi impadroniti della terra con la forza, hanno cominciato a parlare di diritto acquisito.. Il loro diritto era storia e ricordi ed è diventato terra e forza. E tu, senza forza, hai perso la storia, la terra e il diritto.

4 - **Gandhi sulla Palestina** - Harjan, 28 gennaio 1938

La simpatia che nutro per gli ebrei non mi chiude gli occhi alla giustizia. La rivendicazione degli ebrei di un territorio nazionale non mi pare giusta. A sostegno di tale rivendicazione viene invocata la Bibbia e la tenacia con cui gli ebrei hanno sempre agognato il ritorno in Palestina.

Perché, come gli altri popoli della terra, gli ebrei non dovrebbero fare la loro patria del Paese dove sono nati e dove si guadagnano da vivere?

La Palestina appartiene agli arabi come l’Inghilterra appartiene agli inglesi e la Francia appartiene ai francesi. È ingiusto e disumano imporre agli arabi la presenza degli ebrei. Cio’ che sta avvenendo oggi in Palestina non può esser giustificato da nessun principio morale. Sarebbe chiaramente un rimine contro l’umanità costringere gli orgogliosi arabi a restituire in parte o interamente la Palestina agli ebrei come loro territorio nazionale. La cosa corretta e’ di pretendere un trattamento giusto per gli ebrei, dovunque siano nati o si trovino. Gli ebrei nati in Francia sono francesi esattamente come sono francesi i cristiani nati in Francia.

[...] Sono convinto che gli ebrei stanno agendo ingiustamente. La Palestina biblica non è un'entità geografica. Essa deve trovarsi nei loro cuori. Ma messo anche che essi considerino la terra di Palestina come loro patria, è ingiusto entrare in essa facendosi scudo dei fucili. Un'azione religiosa non può essere compiuta con l'aiuto delle baionette e delle bombe (oltre tutto altrui). Gli ebrei possono stabilirsi in Palestina soltanto col consenso degli arabi.

[...] Non intendo difendere gli eccessi commessi dagli arabi. Vorrei che essi avessero scelto il metodo della nonviolenza per resistere contro quella che giustamente considerano un'aggressione del loro Paese. Ma in base ai canoni universalmente accettati del giusto e dell'ingiusto, non può essere detto niente contro la resistenza degli arabi di fronte alle preponderanti forze avversarie."

5 - Io Sono Israele - da "INVICTA PALESTINA" - 14/05/2021

Norman Finkelstein – poeta e critico letterario, professore universitario statunitense.

Io Sono Israele.

Sono venuto in una terra senza popolo per un popolo senza terra. Quelle persone che si trovavano qui, non avevano il diritto di starci, e la mia gente ha mostrato loro che dovevano andarsene o morire, radendo al suolo 400 villaggi palestinesi, cancellando la loro storia.

Io Sono Israele.

Alcuni dei miei hanno commesso massacri e in seguito sono diventati primi ministri per rappresentarmi. Nel 1948 Menachem Begin era a capo dell'unità che massacrò gli abitanti di Deir Yassin, tra cui 100 donne e bambini. Nel 1953 Ariel Sharon guidò il massacro degli abitanti di Qibya e nel 1982 fece in modo che i nostri alleati massacrassero circa 2.000 palestinesi nei campi profughi di Sabra e Shatila.

Io Sono Israele.

Sono nato nel 1948 nel 78% della terra di Palestina, espropriando i suoi abitanti e sostituendoli con ebrei dall'Europa e da altre parti del mondo. Mentre i nativi le cui famiglie hanno vissuto su questa terra per migliaia di anni non sono autorizzati a tornare, gli ebrei di tutto il mondo sono i benvenuti e ottengono la cittadinanza istantanea.

Io Sono Israele.

Nel 1967 ho inghiottito le restanti terre della Palestina – Gerusalemme Est, Cisgiordania e Gaza – e ho posto i loro abitanti sotto un dominio militare opprimente, controllando e umiliando ogni aspetto della loro vita quotidiana. Alla fine, dovrebbe essere chiaro per loro che non sono i benvenuti e che farebbero meglio ad unirsi ai milioni di profughi palestinesi nelle baraccopoli del Libano e della Giordania.

Io Sono Israele.

Ho il potere di controllare la politica americana. La mia Commissione per gli Affari Pubblici Israeliani americana può creare o distruggere qualsiasi politico di sua scelta e, come vedete, fanno tutti a gara per accontentarmi. Tutte le forze del mondo sono impotenti contro di me, comprese le Nazioni Unite, poiché ho il veto americano per bloccare qualsiasi condanna dei miei crimini di guerra. Come Sharon ha detto in modo eloquente, "Controlliamo l'America".

Io Sono Israele.

Vuoi negoziare la "pace !?" Ma non sei intelligente come me; negozierò, ti permetterò di avere i vostri comuni, ma io controllerò i vostri confini, la vostra acqua, il vostro spazio aereo e qualsiasi altra cosa importante. Mentre "negoziamo", ingoierò le vostre colline e le riempirò di insediamenti, popolati dai più estremisti dei miei estremisti, armati fino ai denti. Questi insediamenti saranno collegati a strade che non potrete usare e sarete imprigionati nei vostri piccoli Bantustan, circondati da posti di blocco in ogni direzione.

Io Sono Israele.

Ho il quarto esercito più forte del mondo, in possesso di armi nucleari. Come osano i tuoi figli affrontare la mia oppressione con le pietre, non sai che i miei soldati non esiteranno a sparargli in testa? In 17 mesi, ho ucciso 900 di voi e ne ho feriti 17.000, per lo più civili, e ho il mandato di

continuare, poiché la comunità internazionale rimane in silenzio. Ignora, come me, le centinaia di ufficiali di riserva israeliani che ora si rifiutano di esercitare il mio controllo sulle tue terre e sul tuo popolo; le voci della loro coscienza non ti proteggeranno.

Io Sono Israele.

Vuoi la libertà? Ho proiettili, carri armati, missili, Apache e F-16 per annientarti. Ho messo sotto assedio le vostre città, confiscato le vostre terre, sradicato i vostri alberi, demolito le vostre case e ancora chiedete libertà? Non hai ricevuto il messaggio? Non avrai mai pace, o libertà, perché

IO SONO ISRAELE

Trad: Grazia Parolari "Tutti gli esseri senzienti sono moralmente uguali" - Invictapalestina.org

6 - "Quarantadue ginocchia in un giorno": cecchini israeliani parlano apertamente del fatto di aver sparato contro i manifestanti

Hilo Glazer – Chronique de Palestine -06 /03/2020

Oltre 200 palestinesi sono stati uccisi e circa 8.000 sono rimasti feriti durante quasi due anni di proteste settimanali sul confine tra Gaza e Israele. I cecchini dell'esercito israeliano raccontano le loro storie

So esattamente quante ginocchia ho colpito, dice Eden, che ha finito sei mesi fa il servizio militare nelle Forze di Difesa israeliane [l'esercito israeliano, ndr.] come cecchino nella brigata di fanteria "Golani". Per la maggior parte del tempo è stato schierato lungo il confine della Striscia di Gaza. Il suo compito: respingere manifestanti palestinesi che si avvicinavano alla barriera [tra Gaza e Israele, ndr.].

"Ho tenuto i bossoli di tutti i colpi che ho sparato," dice. "Ce li ho nella mia stanza. Così non devo fare un calcolo approssimativo, lo so: 52 colpi precisi."

Ma ci sono anche colpi "non precisi", vero?

"Ci sono stati episodi in cui il proiettile non si è fermato ed ha colpito anche il ginocchio di qualcuno che stava dietro (quello a cui ho mirato). Sono errori che capitano."

Cinquantadue sono molti?

"Non ci ho per niente pensato. Non sono centinaia di eliminazioni come nel film "American Sniper" ["Cecchino americano", film USA di Clint Eastwood ambientato in Iraq, ndr.]: stiamo parlando di ginocchia. Non la prendo alla leggera, ho sparato ad esseri umani, eppure..."

Come sei messo in graduatoria rispetto ad altri che hanno fatto il servizio militare nel tuo battaglione?

"Dal punto di vista dei tiri, sono quello che ne ha di più. Nel mio battaglione direbbero: 'Guarda, arriva il killer.' Quando tornavo dal campo mi chiedevano: 'Beh, quanti oggi?' Devi capire che prima che arrivassimo noi le ginocchia erano la cosa più difficile da accumulare. C'è una storiella su un cecchino che in totale aveva [sparato a] 11 ginocchia, e la gente pensava che nessuno potesse superarlo. E allora io sono arrivato a sette-otto ginocchia in un giorno. In poche ore ho quasi demolito il suo record." Eden afferma di aver battuto il "record di ginocchia" nella manifestazione avvenuta il giorno in cui è stata inaugurata la nuova ambasciata USA a Gerusalemme, il 14 maggio 2018. Lo ha fatto in compagnia: in genere i cecchini lavorano in coppia, insieme a un localizzatore, che è anch'egli per formazione un cecchino, il cui compito è di fornire ai suoi colleghi dati precisi (distanza dal bersaglio, direzione del vento, etc.).

Eden: "Quel giorno il nostro collega ha raggiunto il maggior numero di colpi, 42 in totale. Il mio localizzatore non avrebbe dovuto sparare, ma gli ho concesso una pausa, perché stavamo arrivando alla fine del nostro turno e non aveva ancora colpito neanche un ginocchio. Alla fine te ne vuoi andare con la sensazione che hai fatto qualcosa, che non sei un cecchino solo durante l'addestramento. Così, dopo che ho sparato qualche colpo, gli ho suggerito di darci il cambio. Direi che ha colpito circa 28 ginocchia."

Eden ricorda chiaramente il suo primo ginocchio. Il suo bersaglio era un manifestante sulle spire di filo spinato a circa 20 metri di distanza. “In quel periodo (all’inizio delle proteste) eri autorizzato a sparare a uno dei principali incitatori delle proteste solo se stava in piedi immobile, “afferma. “Ciò significa che, anche se stava andando in giro tranquillamente, era proibito sparargli, quindi non avremmo mancato il bersaglio e sprecato munizioni. Comunque, questo incitatore è sul filo spinato, io ho l’arma rivolta verso la barriera e non c’è ancora l’autorizzazione ad aprire il fuoco. Ad un certo momento lui sta di fronte a me, mi guarda, mi provoca, mi dà un’occhiata come dire ‘vediamo se ci provi’. Allora arriva l’autorizzazione. In piedi sopra di me c’è il comandante del battaglione, alla mia sinistra c’è il suo vice, a destra il comandante della compagnia – dei soldati tutti attorno a me, insieme alle loro mogli il mondo intero sta osservando il mio primo tiro. Molto stressante. Ricordo la vista del ginocchio nel mirino, scoppiato

7 - Il nuovo rapporto della Relatrice Speciale delle Nazioni Unite chiede di ‘smantellare l’insediamento coloniale dell’occupazione israeliana’

(UN Special Rapporteur :New Report Calls for ‘Dismantling of Israeli Settler-Colonial Occupation), Ott 20, 2022 - da Redazione del Palestine Chronicle,

La Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati, Francesca Albanese, ha presentato il suo tanto atteso rapporto all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, concludendo che la realizzazione del diritto inalienabile del popolo palestinese all’autodeterminazione richiede lo smantellamento del colonialismo d’insediamento israeliano e del regime di apartheid. Secondo il rapporto di Albanese, la portata dei recenti rapporti sull’apartheid israeliano “non include l’esperienza dei rifugiati palestinesi”.

“Il riconoscimento dell’apartheid israeliano”, sottolinea il rapporto, “deve affrontare l’esperienza del popolo palestinese nella sua interezza e nella sua unità come popolo, compresi coloro che sono stati sfollati, denazionalizzati ed espropriati nel 1947-1949”.

“Per più di 55 anni, l’occupazione militare israeliana ha impedito la realizzazione del diritto palestinese all’autodeterminazione, tentando di ‘de-palestinizzare’ (ossia, diminuire la presenza, l’identità e la resilienza dei palestinesi nei territori palestinesi occupati”.

“Questo comportamento, che ricorda un passato coloniale che la comunità internazionale ha respinto con fermezza decenni fa, è diventato più radicato con l’acquiescenza della comunità internazionale e l’incapacità di chiedere a Israele di risponderne”.

L’occupazione israeliana “è diventata ancora più radicata con l’alterazione sistematica e forzata da parte di Israele dello status giuridico, del carattere e della composizione demografica del territorio palestinese occupato”

Albanese chiede un cambio di paradigma per superare questa situazione:

“Questa situazione può essere risolta solo rispettando la norma basilare del diritto dei popoli all’autodeterminazione e il riconoscimento dell’assoluta illegalità del colonialismo d’insediamento e dell’apartheid che la prolungata occupazione israeliana ha imposto ai palestinesi nei Territori Occupati”. Data la natura di insediamento coloniale dell’occupazione, la sua valutazione complessiva deve cambiare, e così le deliberazioni della comunità internazionale.”

“Questo deve cominciare con il riconoscimento che realtà attuale nei Territori Palestinesi Occupati è quella di un regime intenzionalmente predatorio, segregazionista e repressivo, che ha permesso, per 55 anni, l’esautorazione dei Palestinesi, ingabbiandoli in bantustan di memorie interrotte, legami e speranze spezzate, perseguendo l’obiettivo finale di consolidare il dominio di una minoranza su una maggioranza autoctona su terre usurpate con la forza, con politiche abusive e discriminatorie e con il saccheggio delle risorse.”

“Realizzare il diritto inalienabile del popolo palestinese all’autodeterminazione richiede lo smantellamento una volta per tutte dell’occupazione israeliana di insediamento coloniale e delle sue pratiche di apartheid”, conclude il rapporto, osservando che “il diritto internazionale è molto chiaro a questo proposito”.

“Nessuna soluzione può essere giusta ed equa, né efficace, a meno che non sia incentrata sulla decolonizzazione, consentendo al popolo palestinese di determinare liberamente la propria volontà politica e di perseguire il proprio sviluppo sociale, economico e culturale, accanto ai suoi vicini israeliani”.

Francesca Albanese ha assunto il ruolo di Relatrice Speciale delle Nazioni Unite il 1° maggio 2022, dopo la fine del mandato di Michael Lynk. La stimata esperta italiana di diritto internazionale presenterà il suo rapporto alla Columbia University di New York il 24 ottobre e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 27 ottobre.

Traduzione a cura di AssoPacePalestina

8 - Manifesti sull'Apartheid israeliana a Firenze

La Rete di associazioni che a Firenze sono impegnate da anni per la difesa dei diritti del popolo palestinese hanno preso ispirazione da una campagna di affissione alle pensiline degli autobus e tramvia fatta a Londra. Per prima cosa è stato preso un appuntamento con la Società Janovitz (che è di una famiglia ebrea) che a Firenze gestisce la pubblicità alle fermate e sui bus e tranvie. E' stato deciso di predisporre 25 manifesti 120x180 da affiggere per una durata di 14 giorni in altrettante pensiline in varie zone di Firenze.



Per questa operazione è stato fissato un prezzo di circa 2000 €, da dividere fra le diverse associazioni della Rete Firenze per la Palestina. E' stata doverosamente informata Tina Marinari responsabile dell'ufficio campagne di Amnesty, che si è dichiarata interessata ed ha deciso di contribuire in maniera sostanziosa alla spesa. Così il 26 settembre i manifesti sono stati affissi nelle pensiline prescelte. Contemporaneamente è stato preparato un documento da inviare ai media, istituzioni, organismi politici della città dal titolo "FIRENZE, SVEGLIA! IN ISRAELE E PALESTINA VIGE L'APARTHEID". Il 4 ottobre sul giornale La Nazione è apparso un articolo: "Manifesti anti Israele. Scambio di accuse in Consiglio Comunale", dove si racconta delle reazioni del Console onorario di Israele Marco Carrai (che ha addirittura chiesto al Sindaco di distruggere i manifesti), dell'Assessora comunale Sara Funaro (che ha parlato di incitamento all'odio), con l'attacco alla Giunta del leghista vicepresidente vicario del Consiglio comunale E. Cocollini (Documento n.1).

L'8 ottobre appare su Repubblica un intervento del Presidente della Comunità Ebraica di Firenze Enrico Fink dal titolo: "L'attentato alla Sinagoga e i manifesti che indignano" in cui viene messo in relazione l'attentato di un commando palestinese alla Sinagoga di Roma con morti e feriti del 9 ottobre 1982 con la comparsa dei manifesti che denunciano Israele Stato di apartheid, e questa è considerata spregevole iniziativa razzista e antisemita (Documento n. 2).

A questo articolo rispondono, sempre tramite giornale, Dmitrij Palagi e Antonella Bundu, consiglieri comunali di Sinistra Progetto Comune (anche loro sotto attacco per aver ricevuto in

Comune due giovani del Campo profughi di Aida) con una bella lettera molto dialogante, con la quale viene sollecitato un incontro chiarificatore (Documento n. 3).

L'ultimo atto di questa vicenda si ha il 9 ottobre, proprio alla scadenza del periodo di affissione dei manifesti e vede protagonista il Console onorario Carrai, il quale fa pubblicare sul giornale La Nazione un avviso a pagamento dal titolo "Israele è libertà, non apartheid", con le solite, insensate e menzognere considerazioni sioniste (Documento n. 4).

In conclusione si è deciso di continuare la nostra campagna, organizzando il pomeriggio del 4 novembre, in un locale messo a disposizione da Palagi e Bundu, a seguito di un comunicato stampa fatto in comune la mattina, la presentazione del rapporto di Amnesty International sull'apartheid israeliana, con la presenza di Tina Marinari. Sono invitati anche Fink e tutti coloro che hanno condannato la nostra campagna, e vedremo chi avrà il coraggio di ascoltare la verità dei fatti.

DOCUMENTO N. 1

Manifesti anti Israele. Scambio di accuse in consiglio comunale

La Nazione – Firenze, 04-10-2022

Mentre il console Carrai chiede che vengano rimossi il centrodestra attacca la Giunta, che replica: "Polemica gratuita"

La questione israelo-palestinese è al centro della polemica in questi giorni per una serie di manifesti affissi in città.

L'affissione di manifesti sulle pensiline con la presa di posizione di Amnesty International, che definisce apartheid il comportamento dei governi israeliani, diventa un caso e fonte di imbarazzi in consiglio comunale. Antonella Bundu e Dmitrij Palagi di Sinistra Progetto Comune denunciano di essere stati "accusati per aver ospitato due attivisti palestinesi del campo profughi di Aida (Betlemme) e per aver espresso apprezzamento per l'iniziativa della Rete Firenze per la Palestina – dicono – Ma l'assessora Funaro parla di La Pira e divisioni, raccogliendo gli applausi della Lega". Mentre il console onorario di Israele per la Toscana, Marco Carrai, ha scritto ieri mattina al sindaco Dario Nardella chiedendo la rimozione dei cartelli "offensivi per lo Stato di Israele, amico dell'Italia e per la comunità ebraica di Firenze", commenta Carrai.

Dal centrodestra, in aula arriva la condanna del gruppo Centro con Emanuele Cocollini, vice presidente vicario del consiglio comunale: "Giunta imbarazzante, balbettante sulla condanna ai deliranti manifesti che equiparano la situazione dei palestinesi all'apartheid del Sudafrica, quindi accusando Israele di aver messo in piedi un razzismo di Stato".

La risposta lapidaria del Pd riporta la palla al centro. "La giunta si è espressa in modo chiaro, nei giorni scorsi e anche in consiglio comunale. Quella di Cocollini è una polemica gratuita, quello della Sinistra un attacco che non ha alcun fondamento. Le parole dell'assessore Funaro non lasciano spazio a fraintendimenti, nei giorni scorsi ha avuto modo di condannare nettamente i manifesti comparsi in città su Israele perchè non possiamo accettare messaggi di divisione tra i popoli, anche oggi ha ricordato come Firenze sia città di pace e tolleranza. Lo ha fatto parlando di La Pira, sì, perchè è l'esempio di un amministratore per cui questi valori sono stati al centro di un impegno politico entrato a buon diritto nella storia, con i Colloqui del Mediterraneo".

DOCUMENTO N. 2

L'attentato alla Sinagoga e quei manifesti che oggi ci feriscono - di Enrico Fink

La Repubblica, Firenze 8 ottobre

Caro direttore,

domani saranno passati 40 anni dall'attentato alla Sinagoga di Roma. Il mattino del 9 ottobre dell'82, un commando palestinese fece fuoco sulla folla in uscita dalla celebrazione della festa di

Sheminì Atzèret nel Tempio Maggiore, uccidendo un bambino di due anni, Stefano Gaj Tachè, e ferendo decine di fedeli. E' una ferita lungi dall'essersi rimarginata (è appena uscito dai tipi della fiorentina Giuntina "Il Silenzio che urla", scritto da Gadiel Tachè, fratello di quel bimbo ucciso e ferito egli stesso nell'attentato). Quell'attentato non cadeva nel vuoto. Una campagna di odio serpeggiava da tempo, incolpando gli ebrei del conflitto mediorientale. In forma diretta, come era avvenuto pochi giorni prima con la scellerata deposizione di una bara vuota vicino a quello stesso tempio durante una manifestazione sindacale; o indirettamente, mascherando la campagna d'odio antisemita con il pretesto di una opposizione politica al governo d'Israele: una campagna che si rivelava però per quello che era attraverso l'uso spregiudicato di stereotipi antisemiti, di immagini e linguaggio presi a prestito dal più becero razzismo. E pensate come si possono sentire gli ebrei fiorentini vedendo che proprio in questi giorni, con indubbio ma assai discutibile tempismo, le pensiline di autobus cittadini si sono riempite di manifesti che con superficialità, falsità e un intento palesemente aggressivo proclamano ai quattro venti: "Israele, stato di apartheid". Se il tempismo è voluto, le parole non bastano a rappresentare l'indignazione che provo. Se è inconsapevole, questo sta solo a rimarcare quanto poco questo anniversario sia conosciuto, sentito e compreso. Resta un ricordo atroce "degli ebrei" e non degli italiani, come invece dovrebbe essere. Naturalmente sta al Console, che si è già espresso, sta all'Ambasciata, rispondere nelle sedi opportune all'apposizione di questi manifesti. Da parte mia e della Comunità che rappresento, io ringrazio pubblicamente su queste pagine il Comune di Firenze, che tramite l'assessore Sara Funaro ha preso le distanze da questa campagna indegna; e il sindaco Dario Nardella, che ha voluto personalmente esprimermi la propria solidarietà. Ma mi rivolgo alle forze politiche che hanno sostenuto l'iniziativa – forze al fianco delle quali ci troviamo quotidianamente nelle lotte contro il razzismo e la discriminazione di ogni minoranza, fra l'altro. E' mai possibile che ancora, dopo tanti anni, sia fomentare odio e delegittimare il "nemico" la strada che si percorre per sostenere le proprie idee? Non starebbe a noi, lontani dai luoghi del conflitto ma vicini alle popolazioni coinvolte, cercare le parole della comprensione dell'altro, del dialogo, e non quelle dello scontro? A cos'altro serve annunciare pubblicamente – come fa oggi la "rete Firenze per la Palestina", firmataria di quei manifesti – che Israele istituirebbe "dalla sua fondazione" un "regime di supremazia ebraica"? Quale altro sbocco ritenete per queste posizioni se non l'odio? Se non sono queste incitazioni alla violenza, cos'altro sono? E' questo il contributo che intendete dare a un conflitto che già ha rovinato tante vite? A chi invece vuole ricercare le ragioni della pace e della convivenza, saremo sempre vicini, disponibili a ragionare insieme, anche nella disparità di vedute; a spingere – per quel poco che da quaggiù possiamo fare – per un futuro diverso da quel conflitto che da troppi decenni avvelena l'esistenza di due popoli.

DOCUMENTO N. 3

Palagi e Bundu (SPC): "In risposta alla lettera del presidente della Comunità ebraica di Firenze - "Sinistra Progetto Comune, 08 ottobre 2022

"Dopo le parole pubblicate oggi sul quotidiano la Repubblica, la replica del nostro gruppo consiliare"

"Caro Enrico,

ci permettiamo di rispondere alla lettera pubblicata oggi da La Repubblica - Firenze, partendo da un invito. Incontriamoci per un dibattito pubblico, dialoghiamo.

Vogliamo anche esplicitare la vicinanza per l'orrore e il dolore legati all'attentato del 9 ottobre del 1982, con cui si apre il tuo testo, rivolto anche al nostro gruppo consiliare.

Ci dispiace che il presidente della Comunità ebraica della nostra città si senta chiamato in causa, rispetto a una campagna per i diritti umani rivolta a denunciare le responsabilità del governo politico di uno Stato. Le comunità e i popoli sono cosa diversa da come il potere si organizza e si struttura. Le barbarie del '900 ci hanno lasciato una drammatica lezione in questo senso.

Nessuna campagna di odio è stata portata avanti, nessuna iniziativa ambigua verso l'antisemitismo. Il nostro gruppo consiliare non ha mai pronunciato le parole "regime di supremazia ebraica".

La Rete Firenze per la Palestina ha pagato la regolare affissione di alcuni manifesti in cui si riporta una presa di posizione di Amnesty International, che denuncia la presenza di una condizione di apartheid in Israele e nei territori occupati da Israele. Esistono pulsioni antisemite oggi in Europa, a sinistra come a destra e al centro? Sì, perché l'odio razziale si diffonde ovunque, avvelenando cuori, menti e corpi. Su questo fronte l'impegno di Sinistra Progetto Comune è condiviso, come viene riconosciuto nella stessa lettera. Allora perché confondere le parole e non tentare di comprenderci?

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è antisemita? Le ebrei e gli ebrei che denunciano la situazione di discriminazione portata avanti dai governi di Israele sono persone antisemite? Miko Peled, ospitato poche settimane fa in Palazzo Vecchio è antisemita? Non è legittimo contestare le politiche portate avanti dal governo di uno Stato nazionale, come facciamo anche nei confronti dell'Italia?

Ospitare due persone che vivono nella zona di Betlemme, di fronte a un muro che divide, rende più difficile il dialogo, perché si accetta di ascoltare una testimonianza di dolore e resistenza? Ci indignavamo per quanto avveniva in Sudafrica, ci indigniamo per ogni gesto di razzismo nelle nostre società, ci indigniamo per ogni persona discriminata. Chiamare le cose con quello che riteniamo sia il loro nome non può essere mistificato, capovolgendo la realtà, accusando di razzismo chi denuncia la discriminazione. Per questo ci schieriamo al fianco di chi subisce la violazione del diritto internazionale da parte del Governo di Israele.

Noi abbiamo solo apprezzato pubblicamente l'iniziativa della Rete Firenze per la Palestina. Altre realtà hanno dato un contributo più diretto, quindi cogliamo l'occasione per ringraziare chi ha utilizzato le proprie risorse economiche per pagare regolarmente un'affissione, come unico modo per far parlare in città di una situazione che si protrae da troppi anni, nel Mediterraneo. Speriamo nessuna figura istituzionale voglia davvero procedere con la censura.

Vorremmo inoltre recuperare il tema della lontananza dai luoghi del conflitto. Proprio perché ci ritroviamo quotidianamente nelle lotte contro il razzismo e la discriminazione di ogni minoranza dovremmo provare a capirci reciprocamente e sapere quanto ogni conflitto ci riguardi comunque da vicino, a prescindere da quanto silenzio mediatico avvolga le occupazioni ritenute illegali dal diritto internazionale promosse dai Governi di uno Stato. La dimensione nazionale è alla base di tante forme di odio del secolo scorso. Il conflitto deve essere riconosciuto e ciò che si ritiene ingiusto deve essere detto: se si iniziano a confondere le discussioni, attribuendo parole mai dette alla controparte, non si aiuta lo sforzo al dialogo e alla verità.

Mai abbiamo pensato di avere ambiguità nei confronti degli attentati di cui sono state vittima le comunità ebraiche in Italia o nel resto del mondo. Perché però dovremmo difenderci da cose non dette? A cosa serve evitare di dialogare riconoscendo quanto l'altra parte dice?

Le ferite provocate dal razzismo e dalla discriminazione sono profonde, si tramandano tra generazioni. Il Comune di Firenze, ringraziato apertamente, talvolta nega di poter agire nei confronti di chi lo subisce ogni giorno, magari vedendosi negato l'accesso al diritto alla casa, perché avrebbe i soldi per un affitto privato, ma gli viene negato per il colore della pelle o per la cittadinanza. Il nostro gruppo consiliare è e sarà sempre contro ogni forma di odio basata sulla divisione dell'umanità in gruppi superiori e inferiori. Con la consapevolezza storica di come le comunità ebraiche siano state per secoli oggetto di odio e discriminazione, senza disconoscere niente di ciò che è stato e di ciò che ancora è l'antisemitismo.

Questo in nessun modo può diventare ambiguità verso le decisioni di un Governo che con il suo esercito porta avanti sistematiche violazioni del diritto internazionale.

Davvero, confondere le cose impedisce il dialogo. Incontriamoci. Anche perché il Consiglio comunale più volte si è espresso a larga maggioranza su posizioni come quelle di cui stiamo scrivendo. L'asimmetria in Israele e Palestina non è un problema di popoli che si odiano: è un problema politico, in cui uno stato ha un potere esercitato nei confronti di altre popolazioni, prive di uno stato. Questo è il punto di vista del nostro gruppo. Siamo disponibili a discutere e confrontarci, evitando dolorosi disconoscimenti. Le comunità ebraiche, a partire da quella della

nostra città, troveranno in Sinistra Progetto Comune un atteggiamento di effettiva e reale intolleranza verso ogni sentimento di antisemitismo, perché è una forma di razzismo e ogni forma di razzismo ci causa immediatamente disgusto e nausea anche sul piano fisico.

Proprio alla luce della sanguinosa storia del continente europeo crediamo importante non omettere l'esercizio della forza portato avanti da Israele (sapendo sempre distinguere chi governa dal suo popolo). Il diritto internazionale latita, così come gli altri Paesi. Da figure istituzionali sentiamo il dovere di riconoscere i conflitti, non rimuoverli, partendo dalla denuncia delle ingiustizie.

Non avveleniamo il dialogo, da parte nostra faremo ogni sforzo necessario, con la massima chiarezza e trasparenza delle nostre prese di posizione.

Incontriamoci.

Con il dispiacere per questo momento di incomprensione e con l'impegno a capire al meglio come dialogare".

Dmitrij Palagi, Antonella Bundu - Sinistra Progetto Comune

sinistraprogettocomune **Firenze
per la Palestina**

presentano
il rapporto di Amnesty International

**L'apartheid di Israele contro la
popolazione palestinese**

**Venerdì 4 Novembre
ore 17.00**

Infopoint - Comune di Firenze
Sala Multimediale - I piano
p.za Stazione, 4 - Firenze

Introduce
Dmitrij Palagi - Sinistra Progetto Comune

Intervengono

Tina Marinari
Ufficio Campagne
Amnesty International
Sezione Italia

Bilal Murar
Comunità Palestinese
di Firenze

Modera
Gianna Maestrelli
Firenze per la Palestina
Coordinamento di associazioni che lavorano per
riportare al centro del dibattito italiano la causa
palestinese



DOCUMENTO N.4

ISRAELE È LIBERTÀ NON APARTHEID

Sono passati molti giorni da quando abbiamo denunciato l'affissione, a Firenze, di manifesti che paragonano Israele allo Stato del Sud Africa ai tempi dell'**apartheid**.

Una visione ignobile di Israele, frutto della non conoscenza. **Israele** è il luogo della **ricerca**, del **multiculturalismo**, dell'**innovazione**. Un esempio di **democrazia** per tanti paesi.

Appare del tutto surreale che, mentre in Iran, paese teocratico, tutti i giorni vengono compiute violazioni dei diritti umani, violenze sulle donne **NEL SILENZIO ASSORDANTE** dell'Occidente, l'attenzione di qualcuno sia ancora concentrata su Israele.

Ma l'**antisemitismo** è **duro a morire**. I pregiudizi offuscano la mente.

Speriamo, e chiediamo nuovamente, che questi manifesti offensivi siano rimossi quanto prima.

Chiediamo, inoltre, al **Comune di Firenze** di rispondere in modo chiaro ed inequivocabile, adottando la **definizione** di **antisemitismo** formulata dall'**IHRA** (International Holocaust Remembrance Alliance), alla quale aderisce la stessa **Italia**.

Definizione, peraltro, già fatta propria dal Governo italiano e dalla Commissione Parlamentare Contro l'Antisemitismo.

A volte la **storia** ci impone di **stare da una parte e scegliere**. Il **popolo ebraico** troppe volte è stato **martoriato** per effetto di scelte non fatte e del silenzio del politically correct.

E la storia si ripete sempre.

Marco Carrai

Console Onorario di Israele per la
Toscana, l'Emilia Romagna e la
Lombardia



Superficie 71 %

9 -Dite cosa non è vero nel rapporto di Amnesty International

Gideon Levy, 3 febbraio 2022 - Haaretz

Gideon Levy è un giornalista e scrittore israeliano che esprime settimanalmente le sue opinioni sul quotidiano israeliano Haaretz. Fondato nel 2019 ha la più lunga storia di un giornale israeliano, tutt'ora pubblicato in Israele in ebraico e inglese.

Mentre le maledizioni e gli strilli si placano –Amnesty è antisemita, il rapporto è pieno di bugie, la metodologia è assurda – ci si deve chiedere: cosa, precisamente, è sbagliato nel rapporto sull'apartheid? Israele non era fondato su una politica esplicita di mantenimento dell'egemonia demografica ebraica, riducendo al contempo il numero di palestinesi all'interno dei suoi confini? Sì o no? Vero o falso? Questa politica esiste ancora oggi? Sì o no? Vero o falso? Israele non mantiene un regime di oppressione e controllo dei palestinesi in Israele e nei territori occupati a beneficio degli ebrei israeliani? Sì o no? Vero o falso? Le regole di ingaggio nei confronti dei palestinesi non riflettono una politica dello sparare per uccidere, o almeno mutilare? Sì o no? Vero o falso? Gli sfratti dei palestinesi dalle loro case e la negazione dei permessi di costruzione fanno parte della politica israeliana? Sì o no? Vero o falso?

Sheikh Jarrah (*) non è apartheid? La legge dello stato-nazione non è l'apartheid? E la negazione del ricongiungimento familiare? E i villaggi non riconosciuti? E la "giudaizzazione"? C'è una sola sfera, in Israele o nei territori, in cui vi sia una vera, assoluta uguaglianza, se non di nome? Leggere il rapporto è disperante. C'è tutto ciò che sapevamo, ma condensato. Eppure in Israele non si sono sentiti né disperazione né rimorso. La maggior parte dei media l'ha emarginato e offuscato, e il coro dell'hasbara (propaganda) l'ha respinto. Il ministro della propaganda, Yair Lapid, ha recitato le sue battute e ha attaccato anche prima che il rapporto fosse pubblicato. Il ministro per gli affari della diaspora Nachman Shai si è affrettato a seguirlo. Deve ancora nascere il rapporto internazionale che Israele non denuncerà trascurando di rispondere su un solo punto messo in evidenza. Un'organizzazione dopo l'altra, alcune importanti e oneste, lo chiamano apartheid, e Israele dice: antisemitismo.

Per favore, dimostrate che Amnesty si sbaglia. Che non ci sono due sistemi di giustizia nei territori, due insiemi di diritti e due formule per la distribuzione delle risorse. Che la legittimazione di Evyatar (***) non è apartheid. Che gli ebrei possano reclamare le loro proprietà precedenti al 1948 mentre ai palestinesi viene negato lo stesso diritto non è apartheid. Che un insediamento verdeggianti proprio accanto a una comunità di pastori senza elettricità né acqua corrente non sia apartheid. Che i cittadini arabi di Israele non siano discriminati sistematicamente, istituzionalmente. Che la Linea Verde non sia stata cancellata. Che cosa non è vero?

Anche Mordechai Kremnitzer è stato spaventato dal rapporto e lo ha attaccato. Le sue argomentazioni: Il rapporto non distingue i territori occupati da Israele e tratta il passato come se fosse il presente. È così che va quando anche il mondo accademico di sinistra si arruola in difesa della propaganda sionista. Accusare Israele dei peccati del 1948 e chiamarlo apartheid è come accusare gli Stati Uniti di apartheid a causa delle passate leggi Jim Crow (leggi sulla segregazione razziale, abrogate nel 1954), ha scritto su Haaretz di mercoledì.

La differenza è che il razzismo istituzionalizzato negli Stati Uniti è gradualmente scomparso, mentre in Israele è vivo e vegeto, più forte che mai. Anche la linea verde è stata cancellata. È stato uno stato per un po' di tempo ormai. Perché Amnesty dovrebbe fare la distinzione? Il 1948 continua. La Nakba continua. Una linea retta collega Tantura e Jiljilya. A Tantura hanno massacrato, a Jiljilya hanno fatto morire un uomo di 80 anni e in entrambi i casi le vite dei palestinesi non valgono niente.

.....

Il mondo continuerà a scagliare invettive, Israele continuerà a ignorarle. Il mondo dirà apartheid, Israele dirà antisemitismo. Ma le prove continueranno ad accumularsi. Quanto scritto nel

rapporto (di Amnesty) non nasce dall'antisemitismo, ma contribuirà a rafforzarlo. Israele è il più grande motivatore di impulsi antisemiti nel mondo di oggi.

Traduzione a cura della redazione di "Cultura e Società"

(*) *Sheikh Jarrah è un sobborgo di Gerusalemme Est, prevalentemente palestinese, a due Km a Nord della città vecchia, che recentemente è stato oggetto di demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano.*

(**) *Evyatar è un avamposto israeliano in Cisgiordania, costruito in pochi giorni nel Maggio 2021, situato a ridosso del villaggio di Beita, a sud di Nablus.*

10 -Il mondo unito per le sanzioni alla Russia. Perché non può fare lo stesso per i palestinesi? – Jack Khoury – Scrittore e giornalista di Haaretz

Ciò che i palestinesi hanno chiesto negli ultimi 50 anni, azioni internazionali per fermare un occupante aggressivo, è stato attuato per gli ucraini in soli sette giorni. Una richiesta parallela di tali azioni a beneficio dei palestinesi suona come uno scherzo stantio.

I leader palestinesi seguono gli sviluppi in Ucraina e si mordono le labbra. “Questo è il momento di rimanere in silenzio”, mi ha detto un alto funzionario palestinese. “Qualsiasi dichiarazione o presa di posizione ci costerà cara. Perché infastidire gli Stati Uniti e l'Occidente? Abbiamo un disperato bisogno del loro aiuto. E perché aprire un fronte contro i russi e Putin?”

Ma nonostante il silenzio, né Ramallah né Gaza nascondono la loro frustrazione e delusione visti i diversi messaggi provenienti dalla comunità internazionale. L'argomento secondo cui gli Stati Uniti e l'Europa hanno doppi standard non è nuovo. Sorge ogni volta che c'è una crisi internazionale in cui l'“Occidente” interviene contro l'aggressione tirannica. Ma il caso ucraino mette ulteriormente a fuoco la lotta palestinese contro l'occupazione israeliana.

Ciò che i palestinesi hanno chiesto a gran voce negli ultimi 50 anni è stato rapidamente interiorizzato dall'Occidente in Ucraina. Le decisioni di mobilitarsi per fermare un occupante aggressivo, imporre sanzioni economiche, chiudere lo spazio aereo e boicottare eventi sportivi e culturali sono state attuate in soli sette giorni. Gli ucraini riceveranno armi, munizioni, supporto strategico e tecnologia che potrebbero logorare Vladimir Putin e i russi.

Una richiesta parallela di attuare risoluzioni da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e della più ampia comunità internazionale a beneficio dei palestinesi suona come uno scherzo stantio. Il diritto internazionale va bene per le lezioni. Qualsiasi iniziativa per fare un passo significativo alle Nazioni Unite, principalmente al Consiglio di Sicurezza, incontra il veto americano. Qualsiasi richiesta di condanna o sanzioni incontra grida di antisemitismo o “un premio per il terrorismo”, con l'accusa che ciò minerà gli sforzi per una soluzione a due Stati.

Molti palestinesi si schierano con Putin non perché sostengano la tirannia o abbiano sentimenti cinici come popolo occupato, ma per la comprensione che il mondo “illuminato” non abbraccia più giustizia, democrazia e diritti umani. Invece, agisce sulla base di considerazioni di sicurezza ed economiche. Se sei forte, possiamo parlare. Se sei debole, ti calpestiamo. Questa è l'equazione.

A Ramallah non devono andare fino al Cremlino per trovarne una prova. Basta visitare l'ufficio del leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar. Quest'uomo, che agli occhi di Israele è a capo di un'organizzazione terroristica assassina, riceve più attenzione di tutte le personalità che circondano il Presidente Mahmoud Abbas alla Muqata.

Israele ha investito più sforzi militari e di intelligence a Gaza che in Cisgiordania negli ultimi 20 anni. Ogni missile lanciato da Gaza scuote l'opinione pubblica; la minaccia sulla grande Tel Aviv da sud è molto più grande che dall'altra parte della recinzione a poche miglia a est della città.

Per 25 anni, i leader palestinesi, principalmente Abbas, hanno scelto quello che può essere percepito come l'approccio “buono”. Ci sono stati quattro presidenti a Washington, almeno tre di loro

hanno sostenuto una soluzione a due Stati. Ma il sogno sta svanendo. L'affermazione che qualsiasi accordo richiede la volontà di entrambe le parti viene infranta davanti ai nostri occhi.

Il discorso di Joe Biden della scorsa settimana contro l'occupazione di un altro popolo e contro l'aggressione russa può essere facilmente accolto dai palestinesi, ma tutti sanno che qui non accadrà nulla. Il mondo, toccato dalle immagini di rifugiati dalla pelle chiara e dagli occhi azzurri che si trascinano verso il confine di un Paese vicino, rimane indifferente alla vista di una donna dalla carnagione scura in hijab che cammina tra le rovine di Gaza City.

I palestinesi, principalmente la generazione degli Accordi di Oslo, comprendono questo messaggio. Questa è una generazione nata con la visione della pace 25 anni fa, una generazione ancora in attesa della comunità internazionale.

Traduzione di Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org

11 - LA STRISCIA DI GAZA



LA STRISCIA DI GAZA, ISRAELE, LA CISGIORDANIA

La geografia della Striscia di Gaza.

- La Striscia di Gaza è un territorio costiero della Palestina.
 - La Striscia di Gaza è lunga 40 Km e larga 10 Km.
 - La Striscia di Gaza confina con Israele ed Egitto.
 - Filo spinato ed eserciti (israeliani ed egiziani) sigillano i confini della Striscia di Gaza.
- La sua città principale è Gaza.

Storia recente della striscia di Gaza

- L'Egitto ha governato la Striscia di Gaza tra il 1948 e il 1967.
 - Oggi l'Egitto controlla la frontiera meridionale.
 - Israele ha governato la Striscia di Gaza dal 1967 al 2005.

- Nel 1994 gli abitanti della Palestina hanno rivendicato la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme Est come parte dello Stato di Palestina.
- Nel 2005 le truppe israeliane si sono ritirate.
- Nel 2005, inoltre, il ministro israeliano Sharon ordinò la rimozione degli insediamenti e il trasferimento di oltre 10 mila israeliani.
- Israele mantiene però il controllo militare:
 - dello spazio aereo della Striscia di Gaza,
 - della frontiera terrestre tra Israele e la Striscia di Gaza
 - delle acque territoriali
- Nel 2005 la Striscia di Gaza è passata sotto il governo dell'Autorità Nazionale Palestinese, sotto il controllo di Fatah.
- Fatah era un'organizzazione politica laica e moderata.
- Hamas indebolì Fatah.
- È un'organizzazione islamica politica e paramilitare palestinese.
- Questa organizzazione di fatto governa la Striscia di Gaza ed ha posizioni radicali su rapporti Israele-Palestina.
- Nel 2006 Hamas vinse le elezioni locali.
- Nel 2007 Hamas cacciò Fatah con la forza dopo una sanguinosa guerra civile.
- Dal 2007 Hamas governa direttamente la Striscia di Gaza.
- La Striscia di Gaza è il cuore degli scontri e del **conflitto tra Palestina e Israele**.
- Da sempre, Gaza rappresenta uno dei punti chiave di questo conflitto.

Guerre a Gaza

- Dopo 3 anni di embargo, il 27 dicembre 2008 i primi F16 israeliani cominciano a bombardare Gaza. Inizia l'**Operazione Piombo Fuso** che durerà fino al 17 gennaio.
- Bilancio: oltre **30.000** case distrutte, circa **1400** palestinesi uccisi di cui **410** bambini, oltre **5000** feriti, **80000** sfollati. 3 civili morti fra gli israeliani.
- Bombe al fosforo bianco e proiettili al tungsteno a frammentazione.
- 14 novembre 2012: scatta l'**Operazione Colonna di Nuvole**, che durerà fino al 21 novembre.
- Bilancio: **177** palestinesi uccisi.
- 8 luglio 2014: scatta l'**Operazione Margine Protettivo**, la più disastrosa operazione militare dal 1967, che durerà fino al 26 agosto.
- Bilancio: circa **2300** palestinesi uccisi, di cui **1462** civili (1/3 sono bambini). Usate bombe a grappolo e uranio impoverito, e proiettili a frammentazione (armi proibite dalle Convenzioni di Ginevra); distruzioni di servizi essenziali e rifornimenti idrici ed energetici, attacco ad ospedali, unità e personale medico. Operazione condannata dal Tribunale Russell a Bruxelles che ha dichiarato Israele colpevole di gravi crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Altre guerre precedenti:

- 28 giugno 2006 : **Operazione Pioggia d'Estate** (400 palestinesi uccisi)
- novembre 2006 : **Operazione Nuvole d'Autunno**
- febbraio – marzo 2008: **Operazione Inverno Caldo** (120 palestinesi uccisi)
- Oggi continuano quasi quotidianamente incursioni e bombardamenti aerei.

12 - Resistere per realizzare l'utopia

*La storia siamo noi,
la storia non la fanno i governanti codardi con le loro ignobili sudditanze ai governi militarmente
più forti.*

*La storia la fanno le persone semplici,
che si impegnano per un ideale straordinario come la pace,
per i diritti umani, per restare umani.*

*Il nostro messaggio di pace,
è un invito alla mobilitazione per tutte le persone comuni,
a non delegare la vita al burattinaio di turno,
a impegnarsi per la pace, la giustizia, l'amore,
per cambiare il mondo.*

*La pace non è un'utopia,
ma anche se lo fosse abbiamo dimostrato che a volte le utopie si concretizzano.*

*Basta crederci,
fermamente impegnarsi,
contro ogni intimidazione, pregiudizio, timore, sconforto,
semplicemente restando umani.*

Restiamo umani.

(Vittorio Arrigoni – giornalista e attivista per i diritti umani)

Resteremo qui
sentinelle a guardia della nostra terra.
Se avremo sete
spremeremo le pietre,
se avremo fame
mangeremo la terra,
ma non ce ne andremo.
Abbiamo un passato,
un presente,
un futuro
qui, siamo sulla nostra terra
ed è qui che cresceranno le nostre radici
in profondità.

Taufiq Zayyad

noto come il "poeta della protesta (Galilea: 7 maggio 1929 – 5 luglio 1994) è stato un poeta e politico palestinese. Fu eletto sindaco di Nazaret il 9 dicembre 1973, in rappresentanza del partito comunista Rakah